

Rassegna del 14/10/2011

GAZZETTA DELLO SPORT - Pescante all'Onu "Sosteniamo Coe e la tregua olimpica" - ...	1
LIBERO QUOTIDIANO - La Pellegrini ha ragione deve vincere non sfilare - Il vero sgarbo tricolore? L' "avanti marsch!" imposto alla Pellegrini - Biasin Fabrizio	2
CORRIERE DELLO SPORT - Pescante 'Lo sport merita il Premio Nobel' - Fava Franco	3
CORRIERE DELLO SPORT - Mennea: Capisco il no della Pellegrini - ...	6
CORRIERE DELLO SPORT - Sport Paralimpico In migliaia alla Giornata nazionale - ...	7
GAZZETTA DELLO SPORT - Pellegrini portabandiera. "Gaffe? No, ridirei tutto" - Pellegrini allo scontro "Ma non è una gaffe!" - Arcobelli Stefano	8
GAZZETTA DELLO SPORT - Il punto - A che cosa sono serviti questi ringhi? - Arturi Franco	10

TERZO TEMPO

IL DISCORSO DI LUNEDI' PER LONDRA 2012

Pescante all'Onu «Sosteniamo Coe e la tregua olimpica»

Ecco la sintesi dell'intervento che Mario Pescante, vicepresidente del Cio e Osservatore Permanente del Cio all'Onu, terrà lunedì a New York a sostegno dell'approvazione della Risoluzione della Tregua Olimpica che presenterà Lord Sebastian Coe, presidente del Comitato Organizzatore di Londra 2012. Presidente del Comitato organizzatore di Londra 2012

Signor Presidente, Eccellenze, Distinti Delegati... la risoluzione posta oggi all'approvazione dell'Assemblea Generale è molto più di un gesto simbolico. La Tregua Olimpica contiene un messaggio potente che riafferma il ruolo dello sport come antidoto ai conflitti... Un altro mondo è possibile, anche grazie allo sport e alle Olimpiadi: ce lo insegnano secoli di storia. Fin dall'inizio, nel 776 avanti Cristo, in occasione dei primi Giochi di Olimpia, quando l'atleta Koribos vinse il primo stadio, fu indetta la Sacra Tregua Olimpica. Quei padri della civiltà, gli Antichi Greci, la chiamavano Ekecheiria... Erodoto, il grande storico greco, ci racconta che perfino la battaglia delle Termopili venne sospesa in coincidenza con i Giochi Olimpici... Anche se nel secolo scorso le Olimpiadi non hanno fermato le guerre, ma le guerre hanno fermato le Olimpiadi, come accadde durante i due

conflitti mondiali che hanno funestato il Novecento, quello spirito di pace, di incontro, di tolleranza è stato il motivo dominante dell'azione dell'Olimpismo, una filosofia che qualcuno riassume nel motto «l'importante è partecipare».

Partecipare: ecco il verbo che sostiene la nostra azione. Partecipare alle gare nel rispetto delle regole, dell'avversario che non è mai un nemico. Partecipare alla costruzione di un mondo che non divida gli uomini e le donne, i ragazzi e le ragazze, secondo la loro etnia, la loro lingua, la loro religione, ma che invece li veda uniti, come qui presso le Nazioni Unite. Lo sport e i Giochi Olimpici raccontano la storia di questa unione. La diplomazia della pace ha lavorato sui campi dello sport, che fossero un piccolo tavolo di tennis tavolo, come avvenne il disgelo fra gli Stati Uniti e la Cina, un campo di cricket, come l'attuale riavvicinamento fra l'India e il Pakistan, uno stadio di calcio, come quello di Roma che vide nel 2000 Arafat e Peres, due Nobel per la pace, seduti fianco a fianco durante una partita fra Israele e Palestina, un podio dei vincitori nella gara di tiro ai Giochi di Pechino dove due mamme che rappresentavano Paesi in guerra potevano abbracciarsi

semplicemente come due donne e non come due nemiche, come una mamma della Georgia e una della Russia. Che fosse una sfilata di atleti nella quale un popolo diviso da un confine inventato da una guerra potevano stare insieme dietro una sola bandiera: accadde alle Germania, unita per la prima volta a Roma '60, alla Corea, che sfilò con un atleta del Nord e uno del Sud a portare una sola bandiera ai Giochi di Sidney 2000.

Partecipare: è quello che chiedono i giovani di tutto il mondo in questi giorni di crisi mondiale, testimoni di un'ansia di libertà, di presenza, di pace che le nuove tecnologie hanno sparso nelle regioni di tutta la Terra. Giovani che quando parlano di valori non si riferiscono agli indici di Borsa. Grazie per il sostegno alla Tregua Olimpica, a quelli tra di voi che l'hanno ancora una volta proposta, a quelli tra di voi che la stanno sostenendo; grazie a nome del Comitato Internazionale Olimpico, del Presidente Rogge e mio personale. Vorrei riprendere la frase dell'uomo che salì o scese sulla Luna: la Tregua Olimpica è un piccolo passo per l'uomo, ma un grande passo per l'umanità. Grazie per compierlo con noi.

Mario Pescante



Rogge e Pescante (destra) al muro della Tregua Olimpica di Torino 2006



Campionessa nel mirino La Pellegrini ha ragione deve vincere non sfilare Portabandiera forzata Il vero sgarbo al tricolore? L'«avanti marsch!» imposto alla Pellegrini

di FABRIZIO BIASIN

C'è una sottile differenza tra essere eletti benedettissimi portabandiera della santissima nazionale azzurra e diventare fenomeni dello sport: la "reggi vessillo" può farla anche mia nonna in carriola (d'accordo, la vecchia non ha vinto niente, ma non (...) (...) è questo il punto), mentre trita-record ci nasci, non è che ti dicono "fai il fenomeno" e raccatti ori come noccioline nella gabbietta delle scimmie.

Federica Pellegrini è più pragmatica di tutti i noiosi sparasentenze presenti al palazzo dove si fabbrica la morale. Dice, limpida: «Io la portabandiera alle Olimpiadi non la voglio fare: c'ho da pensare alle gare e non posso stare otto ore in piedi». Blasfema! Maledetta! Indegna azzurra! Scostumatissima Pellegrini! Rifiutare la bandiera, ma siamo matti!?

L'uscita della Fede imbestialisce lor signori. L'elenco degli indignati è vasto e fa venire il latte alle ginocchia: presidenti federali in quantità e rispettivi vice dalla lingua felpata, presidente del Coni e schieramento di lacchè vari.

La parata è talmente succulenta che al coretto si iscrivono presidenti delle più svariate associazioni: il circolo dell'unicinetto "Mariuccia", il gran club della canasta, gli amici della Bocciofila di Buccinasco. Tutti a dire: «Chi si crede di essere quella là per rifiutare di fare la portabandiera? Una divinità?».

A parte che, sì, molto probabilmente la Pellegrini è unta dall'Altissimo, vien da in-

dignarsi a sentire gli indignati (quantomeno si rimane colpiti da fastidiosissimi attacchi di orchite). Diciamolo *internos*: chi non dorme la notte se la Pellegrini decide legittimamente di rifiutare la pantomima olimpica? Meglio un fenomeno riposato e senza bandiera o uno sbandierante e con le gambe molli?

La Pellegrini punzecchiata anche dal suo parroco («su Fede, pensaci bene, fai la brava bimba...») rilancia sul suo blog: «Ma quale gaffe ragazzi!!! Io riderei le stesse identiche parole che ho detto ieri (mercoledì ndr) durante l'intervista di Skysport24. Chi non capisce che per me stare otto ore in piedi il giorno prima della gara olimpica (gara che preparo da quattro anni) è impossibile, o non è dotato di molta intelligenza, o non sa cosa vuol dire stare otto ore in piedi». Scatta l'applauso: mitica, unica, incavolata come una biscia con quelli che in piscina al massimo ci vanno con la paperella di gomma e i braccioni di Topolino. E ancora: «Ma secondo voi a me piace aver fatto due Olimpiadi e non essere mai riuscita, proprio per questo motivo, a vedere una cerimonia di apertura?!!! Direi proprio di no, ma non è colpa mia se il nuoto è il primo sport che parte con il programma gare la mattina dopo la serata di apertura dei Giochi. Spero di essere stata chiara abbastanza!». Chiarissima, immensa. Ora i capocchia del Palazzo possono fare due cose. 1) Prendere e portare a casa. 2) Rompere ulteriormente le balle alla Pellegrini e cioè a una fra le pochissime atlete italiane che garantiscono medaglie, lustro e fanno mantenere le poltrone adese alle chiappe di chi alza il dito per pontificare su argomenti - ci sia consentito - da avanspettacolo.

Ps. Raccontiamo il simpatico caso Raimondo d'Inzeo, re dell'equitazione. Alle Olimpiadi vinse due argenti nel '56, un bronzo a squadre e l'oro individuale nel '60, due bronzi a squadre nel '64 e nel '72. Nel '68 fu portabandiera in Messico. Sapete cosa vinse? Una beata cippa.



SPECIALE

Un evento storico

Lunedì per la prima volta
il Cio interverrà ufficialmente
presso l'assemblea dell'Onu
E a parlare sarà un italiano

PESCANTE

Lo sport merita il Premio Nobel

*Le Nazioni Unite
chiamate a votare
la tregua olimpica
«Vorrei l'unanimità
ma sarà difficile»*

di Franco Fava

ROMA - Lunedì, alle 10 locali, per la prima volta il Comitato Olimpico internazionale farà sentire la propria voce all'assemblea delle Nazioni Unite a New York. A rivolgersi ai rappresentanti dei 193 Paesi membri della prestigiosa organizzazione sarà un italiano: Mario Pescante. Il nostro dirigente sportivo più apprezzato all'estero, oggi vicepresidente del Cio e - particolare di non poco conto - a capo del Comitato promotore di Roma 2020, avrà il compito di chiudere il dibattito prima del voto per la risoluzione che proclamerà la Tregua Olimpica in occasione dei prossimi Giochi di Londra 2012. Interverrà anche Lord Sebastian Coe, pluricampione olim-

pico del mezzofondo e oggi a capo dell'organizzazione di Londra 2012. La risoluzione infatti è presentata ufficialmente da Coe a nome del Governo britannico.

«La Tregua Olimpica fu inaugurata dai greci 800 anni prima di Cristo e per 21 secoli ha fermato le guerre durante il periodo dei Giochi. Da cento anni però sono state le guerre a fermare l'Olimpiade», ci spiega Pescante.

MINISTRO DEGLI ESTERI - Il dirigente di Avezzano è di fatto il Ministro degli Esteri del Cio. Pescante infatti interverrà all'Assemblea nella sua qualità di osservatore permanente alle Nazioni Unite. «Anche se oggi l'Olimpiade non riesce più a fermare le guerre, la risoluzione dà dignità e speranza ai popoli che soffrono e al tempo stesso rafforza sia l'Onu che il Cio. Perché lo spirito di concordia, di incontro, di tolleranza ha da sempre caratterizzato l'azione dominante dell'Olimpismo».

La prima volta che all'Onu è passata la risoluzione fu ai Giochi di Barcellona 1992. Ma questa è la prima occasione in cui il voto dell'assemblea avverrà dopo un intervento del Cio. «Basta la maggioranza, ma io punto ad avere l'unanimità (164 voti nell'ultima occasione). Anche se so bene che sarà difficilissimo. In principio nessuno è contrario, ma il solo voto favorevole degli Usa potrebbe spingere qual-



che Paese all'astensione». Per questo al suo arrivo a New York, Pescante si incontrerà con un rappresentante del presidente venezuelano Chavez.

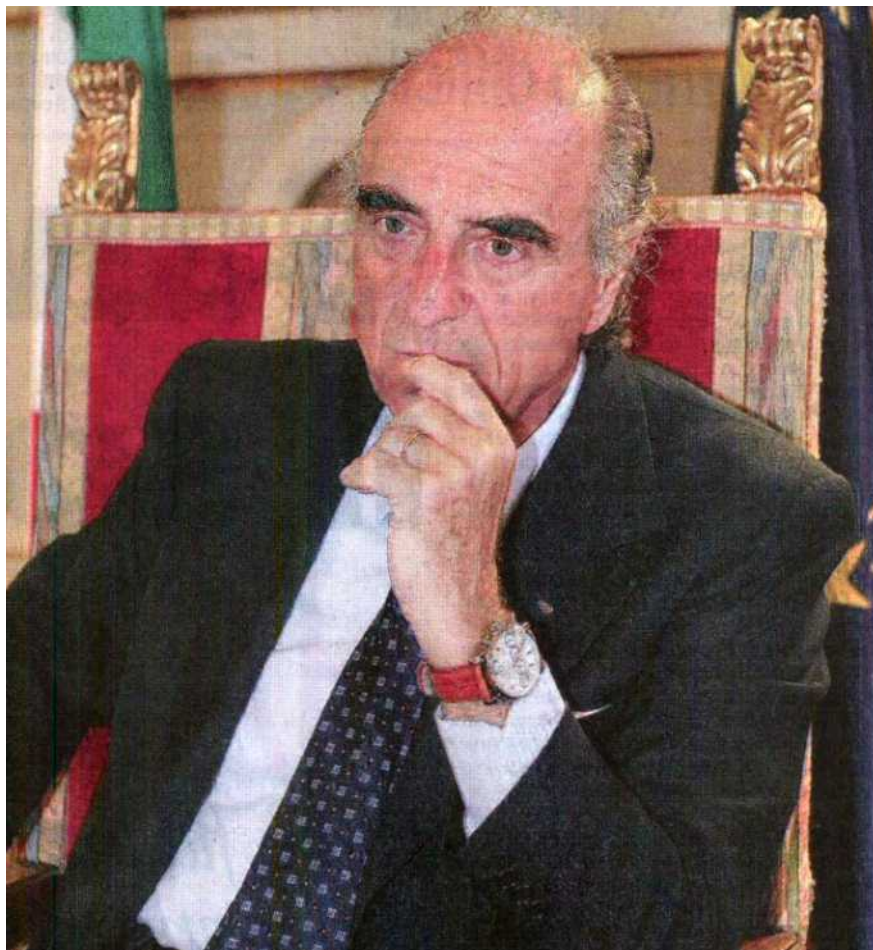
CREDIBILITA' - Non si interviene tutti i giorni all'Onu, dove i temi politici sono predominanti. Quando accade che lo sport sia il tema della discussione e a rivolgersi all'assemblea sia un italiano, c'è davvero di che essere orgogliosi. In una fase in cui il nostro Paese è alle prese con una severa crisi economica e un calo della sua credibilità internazionale, è ancora una volta lo sport a far l'Italia più bella e rispettata all'estero. Stavolta lo fa non con i suoi campioni, ma con una dirigenza che non è mai stata seconda a nessuno.

DIPLOMAZIA ITALIANA - Non a caso il riconoscimento del Cio all'Onu quale osservatore permanente è arrivato due anni fa dopo un lungo lavoro di diplomazia in cui l'Italia ha giocato un ruolo determinante. Fu infatti il ministro Franco Frattini ad avviare l'iter. Ma è da tanto che Pescante si batte per promuovere lo spirito olimpico nelle zone più calde. Sono ormai una realtà le iniziative sportive intraprese in Iraq come in Afghanistan, ma anche quelle per il riavvicinamento fra Israele e Palestina. L'ennesimo risultato della diplomazia sportiva italiana potrebbe arrivare già la prossima settimana con l'ammissione di Israele ai Giochi del Mediterraneo. «Ci sto lavorando da molto tempo - racconta Pescante - Anche il Cio ora è ottimista. Credo che all'inizio i Paesi arabi possano accettare di gareggiare con gli atleti israeliani almeno in quegli sport "non di contatto". Anche se non aiuta l'episodio della tunisina ai Mondiali di scherma di Catania, che ha rifiutato di combattere con la collega d'Israele».

La road map sportiva continua a dispetto di rivoluzioni e conflitti internazionali e interni. «Dopo le aperture di Israele agli atleti palestinesi, una squadra di calcio della Palestina verrà a giocare ad Assisi il 22 novembre, in un luogo simbolo di pace che vedrà anche la partecipazione di Israele nell'ambito di un accordo di cooperazione sportiva».

Dopo tanti successi diplomatici nel nome dello sport Pescante ha un sogno. Non impossibile: «L'assegnazione al Cio del Premio Nobel per la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Pescante, 73 anni, è uno dei quattro membri Cio (su 115) in attività di servizio vantati dall'Italia. Un quinto membro, Manuela Di Centa, rappresentante degli atleti, dopo la scadenza del doppio mandato potrebbe essere sostituita il prossimo anno da Antonio Rossi



Coe, 55 anni



I Giochi non possono più fermare le guerre, ma sono ancora veicolo di concordia



Al movimento olimpico il massimo riconoscimento per la pace: è il mio sogno

È A CAPO DI ROMA 2020

Super-ambasciatore
dei Cinque Cerchi

MARIO PESCANTE è nato ad Avezzano il 7 luglio 1938. È imprenditore, dirigente sportivo, politico. Da giovane ha praticato l'atletica, nel mezzofondo. Ha iniziato la carriera di dirigente sportivo poco dopo la maggiore età ed è stato nominato segretario del Coni nel 1973.

Nel 1993 è stato eletto presidente del Coni, carica che ha ricoperto fino alle dimissioni del 13 ottobre 1998.

Fondatore dell'Accademia nazionale olimpica, è stato vicepresidente dell'Associazione dei Comitati olimpici europei (2001-2006). Autore di pubblicazioni su un vasto numero di argomenti, insegna diritto sportivo alla Luiss di Roma. Sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport nei governi Berlusconi 1 e 2, dal 2001 al 2006. Deputato all'inizio della XIV Legislatura, nelle liste di Forza Italia. Presidente della commissione politiche dell'Unione Europea alla Camera. Commissario straordinario per l'Olimpiade invernale di Torino 2006 e dei Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009. Presidente del comitato promotore di Roma 2020. Dall'ottobre 2009 è vicepresidente del Cio incaricato dei rapporti con le grandi organizzazioni internazionali.

L'ASSEMBLEA GENERALE E LO SPORT

Il Cio osservatore permanente
vittoria della nostra diplomazia

ROMA - L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha sede a New York. E' nata all'indomani del conflitto mondiale, il 25 aprile 1945, da una conferenza di 50 Paesi con l'intento di promuovere la cooperazione, i diritti umani e la pace. Con 193 Paesi membri è la più estesa organizzazione internazionale. L'Assemblea Generale è il più rappresentativo dei quattro organi istituzionali di cui si compone. Quello con maggiori poteri è il Consiglio di Sicurezza, costituito da 15 nazioni di cui 5 permanenti.

Alcuni Stati sono presenti come osservatori. E' il caso della Santa Sede, che nel 2004 ha formaliz-

zato il suo status. Vantano una presenza permanente anche alcune organizzazioni e agenzie (oltre al Cio, accolta due anni fa su proposta iniziale del ministro Franco Frattini), tra cui la Fao, l'Organizzazione mondiale della Salute, il Fondo monetario, e l'Unesco, che opera nei campi dell'educazione, della scienza e della cultura. Proprio l'Unesco ha promosso l'iniziativa della Wada (Agenzia mondiale antidoping) per la ratifica del codice che uniforma i controlli e le sanzioni. Il 12 novembre 2008 Unesco, Wada e Cio hanno festeggiato l'adesione del 100° Paese al trattato antidoping.

f. fa.

OLIMPIADI

Mennea: Capisco il no della Pellegrini

**«A Mosca rifiutai di fare il portabandiera»
Chechi e Rossi: «Ma dà emozioni uniche»**

Trillini: «Io accetterei»

ROMA - Il giorno dopo, Federica Pellegrini torna sull'argomento: «Ma quale gaffe, io riderei le stesse identiche parole sull'argomento portabandiera. Chi non capisce che per me stare 8 ore in piedi il giorno prima della gara olimpica è impossibile, o non è dotato di molta intelligenza, o non sa cosa vuol dire stare 8 ore in piedi» sottolinea stavolta sul suo blog la nuotatrice. «Ma secondo voi mi piace aver fatto due Olimpiadi e non essere mai riuscita a vedere una cerimonia di apertura? - scrive l'azzurra - Direi di no, ma non è colpa mia se il nuoto è il primo sport che parte la mattina dopo la serata di apertura dei Giochi. Spero di essere stata abbastanza chiara».

Abbiamo raccolto opinioni di altri campioni.

Pietro Mennea (Seul '88) è dalla parte di Federica Pellegrini. «La capisco - dice il campione di Mosca '80 - perchè alle Olimpiadi ogni atleta è concentrato solo sulle gare. Se deve competere nei primi giorni, la cerimonia d'apertura è un problema. Non solo perchè pe-

sante (bisogna svegliarsi presto, dura molte ore), ma proprio perchè rompe la concentrazione. Questo non vuol dire snobbare il ruolo di portabandiera: è un grande onore, ma le gare vengono prima di tutto. Io ho fatto il portabandiera a Seul '88, ma perchè le gare di atletica cominciano una settimana dopo. A Mosca, invece, con le mie gare ai primi giorni, rinunciavo a fare il portabandiera: me lo proposero, ma dissi di no. Pensavo solo alle gare, non volevo distra-

zioni di nessun tipo. Comunque è la Vezzali che merita di farlo».

Deborah Compagnoni (portabandiera

Lillehammer 1994): «Innanzi tutto non è una questione di portare o meno la bandiera, che in sé non è faticoso, quanto di vivere la cerimonia in mezzo a tanta gente. Con la pressione che lei ha addosso, certamente ha bisogno di una giornata intera da vivere sotto il suo completo controllo. Dunque capirei perfettamente se la sua gara fosse il giorno dopo la cerimonia. E' difficile da dire: non sono nella sua testa. Io parteciperei».

Giovanna Trillini (portabandiera ad Atlanta 1996): «Essere alfiere all'Olimpia-

de è una grande esperienza che equivale a vincere una medaglia se non di più. Posso capire che essendo lei giovane, voglia puntare tutto sulle gare ma è anche vero che Federica è oggi l'atleta più rappresentativa per lo sport italiano. Nel caso glielo proponessero, io accetterei».

Antonio Rossi (portabandiera a Pechino 2008): «Per me è stata un'emozione ancor più grande dell'oro olimpico. Capisco benissimo che per un atleta la priorità mentale vada alla gara: tuttavia è anche possibile partecipare solo per un paio d'ore e quindi la fatica, che c'è, è decisamente minore e, soprattutto, ne vale la pena. Direi di valutare per bene: rappresentare come portabandiera la propria nazione, oltre ad essere un onore, ti dà anche una grandissima carica in più per la gara».

Jury Chechi (portabandiera ad Atene 2004): «Io l'ho fatto nel 2004 e il giorno dopo avevo la gara alle 9. Quindi comprendo perfettamente le preoccupazioni di Federica: è sicuramente una bella sfacchinata. Tuttavia, penso anche che sia un'opportunità da non perdere: per quanto mi riguarda è stata probabilmente l'emozione più bella della mia carriera sportiva. È stato un premio, un regalo che mi è stato fatto al quale non avrei mai potuto dire di no, anche a rischio di non dormire la notte... »



▶ SPORT PARALIMPICO

In migliaia alla Giornata nazionale

ROMA - Undici città italiane - Roma, Milano, Pistoia, Vicenza, Terni, Valderice, Parma, L'Aquila, Benevento, Verbania e Brindisi - hanno ospitato la 6ª Giornata Nazionale dello sport per disabili. Tanti bambini, coinvolti gli istituti scolastici. «Sei edizioni vuol dire che questa giornata, ormai, rappresenta una realtà importante del nostro Paese», ha detto il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli.



IL CASO DOPO LE FRASI DI PETRUCCI
Pellegrini portabandiera
«Gaffe? No, ridirei tutto»
 ARCOBELLI ARTURI A PAGINA 37

Pellegrini allo scontro «Ma non è una gaffe!»

E' sfida a distanza fra Federica e il presidente del Coni Petrucci
 «Chi non mi capisce è poco intelligente». Rossi: «Pensaci bene»



«Ma quale gaffe! Chi non capisce che è impossibile stare 8 ore in piedi prima di una gara non è dotato di molta intelligenza»



«Prendo atto. Ma ripeto: portare la bandiera ai Giochi olimpici non è una Via Crucis»
 Gianni Petrucci
 presidente Coni

«Non si sta mica in piedi 8 ore, ma 2: Chechi aveva la gara subito, ma non si tirò indietro»
 Antonio Rossi
 portabandiera a Pechino

Trillini: «Avrei accettato anche gareggiando la notte stessa». Di Martino: «Fatica e gioia»

STEFANO ARCOBELLI

Mercoledì pomeriggio a Castagnetti day: «No, grazie: non potrei». Ieri mattina: lettura dei quotidiani ed immediata reazione sul suo blog con una precisazione più forte della precedente affermazione. Federica Pellegrini resta al centro di un caso mediatico innestato a Verona da una risposta sull'ipotesi di portabandiera ai Giochi di Londra. Declinando la possibile proposta perché «ho la gara due giorni dopo la cerimonia inaugurale», cioè i 400 sl, aveva provocato la reazione del presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Prendo atto. Ma portare la bandiera non è una Via Crucis». E poi sulla volpe e l'uva: «Nondum est matura».

Sul blog Ieri Federica ha ribadito: «Ma quale gaffe ragazzi! Io ridirei le stesse identiche parole che ho detto ieri durante l'intervista di Skysport24 sull'argomento portabandiera. Chi non capisce che per me stare 8 ore

in piedi il giorno prima della gara olimpica (gara che preparo da quattro anni) è impossibile, o non è dotato di molta intelligenza, o non sa cosa vuol dire stare otto ore in piedi (riferimenti a Petrucci? ndr). Ma secondo voi a me piace aver fatto due Olimpiadi e non essere mai riuscita, proprio per questo motivo, a vedere una cerimonia di apertura? Direi proprio di no ma non è colpa mia se il nuoto è il primo sport che parte con il programma gare la mattina dopo la serata di apertura dei Giochi. Spero di essere stata chiara abbastanza!». Non abbastanza per far cambiare idea a Petrucci che ieri si è limitato a dire: «Confermo tutto quello che ho detto mercoledì: portare la bandiera non è una via crucis».

Lettera federale Sul caso interviene il presidente della federazione Paolo Barelli, che in una lettera aperta, scrive: «Mi permetto di intervenire per stemperare il malinteso e sottolineare come Federica Pellegrini abbia sempre dimostrato di essere legata al Paese, alla bandiera e allo sport italiano, in molteplici occasioni, dedicando gran parte dei successi all'Italia e al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, o legando

con entusiasmo la propria immagine alla cerimonia dei Mondiali di Roma 2009, alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità e alla candidatura di Roma per i Giochi 2020 o, di recente, all'apertura dell'anno scolastico. Tutti sappiamo quanto dispiaccia a Federica non poter partecipare per la terza volta alla cerimonia di apertura dei Giochi e, allorché scelta dal Coni per il ruolo di portabandiera, quanto la addolorerebbe rinunciare per ragioni esclusivamente legate al penalizzante calendario, aperto proprio dal nuoto, e al desiderio di onorare l'Italia e il tricolore in terra inglese».

Reazioni Il fresco campione del mondo dello spadista Paolo Pizzo dice: «Non so perché Federica abbia detto questo. Io mi farei sedici giri del palazzetto con il record mondiale pur di portare la bandiera». E la fioretista



Giovanna Trillini, portabandiera ad Atlanta '96: «Fu una gioia immensa. Il fatto di stare in piedi o meno tante ore, non mi è mai passato nemmeno per il cervello perché quello che mi veniva proposto era un premio alla mia persona, a quello che avevo sempre fatto. Una medaglia ulteriore. La farei anche se avessi una gara la notte stessa. L'alfiere deve essere un grande atleta e una persona moralmente fra le migliori. Potrebbe essere Alessandra Sensini». E l'ultimo portabandiera a Pechino 2008, il canoista Antonio Rossi: «È un privilegio che tocca a pochi, rifiutare è assurdo. Un momento irripetibile, più emozionante di quando sei sul podio perché lì rappresenti l'Italia. Un onore. A lei e agli altri dico solo di pensarci due volte prima di rifiutare: quelli sono momenti forti che restano per sempre. L'hanno informata male Federica: non si sta mica in piedi 8 ore, con 2 è finito tutto. Anche Chechi (portabandiera ad Atene, ndr) aveva la gara a breve, ma non si è tirato indietro. Anche se devi gareggiare dopo un'ora lo fai perché hai una tale carica che vai anche meglio. E' quasi più forte di quando sei sul podio con la medaglia. Io mi riguardo spesso nella grande foto che conservo, e rivivo quel momento. Un unico aggettivo: spettacolare. Ripeto, è una cosa imperdibile». Interviene sul tema anche Antonietta Di Martino: «In effetti posso confermare, avendo fatto da portabandiera ai Mondiali di Edmonton, che la fatica è davvero tanta. Ma a me le feste di apertura piacciono e sarei entusiasta di rappresentare il mio Paese. D'altra parte credo che ci siano atlete più titolate per questo ruolo, come la Vezzali».

Candidate E Valentina Vezzali (scherma) resta la candidata favorita al ruolo di portabandiera, sebbene abbia anche lei la gara il giorno dopo. Con lei candidate altre due olimpioniche, la canoista Josefa Idem e la velista Alessandra Sensini. In corsa anche la pallavolista azzurra Eleonora Lo Bianco e la ginnasta di ritmica Elisa Santoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il punto

di FRANCO ARTURI

A che cosa sono serviti questi ringhi?

L'affare si è ingrossato fin troppo. E certamente non avrebbe avuto bisogno di affondi a mezzo stampa. Una volta che il pallone della polemica viene lanciato, ad ogni rimbalzo si carica di effetti maligni. Un discorso del genere avrebbe avuto bisogno di approcci diretti e discreti, non di pubbliche risposte piccate di pesantezza crescente.

E' un onore straordinario fare il portabandiera all'Olimpiade? Negarlo sarebbe da manicomio. Va tutelata al 100% l'atleta di punta del nostro nuoto, ed una delle più prestigiose in assoluto della spedizione azzurra? Nessuno al mondo, cioè in Italia, sarebbe tanto folle dal sottovalutarlo.

Ogni dettaglio è importante in una macchina umana da corsa, che deve scendere in pista per la prova più importante della vita. Dove anche un centesimo di secondo può fare la differenza. Una passerella tanto simbolicamente suggestiva quanto stressante non è il «riscaldamento» più indicato.

Ma forse stiamo discutendo soltanto di ipotesi astratta: l'orgoglio di una veterana come la pluriolimpionica Valentina Vezzali potrà mettere tutti, ma proprio tutti, d'accordo. E allora, a maggior ragione, valeva la pena di ringhiare da tutte le parti?

